

Alessandro Busonero

Ricerca Psicoanalitica, 1995, Anno VI, n. 1, pp. 106-110.

Belletà, adolescenza temuta adolescenza sognata

di **F. Scaparro e G.P. Charmet**

Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

Il libro è sorto dall'incontro e dalla collaborazione di due docenti della Statale di Milano, Charmet e Scaparro, che da anni operano e lavorano nell'ambito delle problematiche adolescenziali. I due autori affrontano l'argomento in parti separate: Charmet si muove nell'ambito clinico, Scaparro anche nel campo extraclinico, toccando altre discipline e contesti culturali. Nasce così un libro che nella varietà degli argomenti, nella sfaccettatura dell'approccio fornisce un ampio orizzonte delle tematiche adolescenziali. Del resto è la stessa adolescenza che è così varia e quasi indefinibile.

Charmet muove dalla sua esperienza decennale di consultazioni con gli adolescenti e arriva così a definire le problematiche che risultano più evidenti. Le crisi adolescenziali non sono tanto retaggio del passato, di conflitti sorti nell'infanzia; nascono bensì dalla paura del futuro. Nell'adolescenza cambia l'identità biologica e l'identità sociale; l'inconscio è al lavoro per prendere le decisioni migliori. "Il desiderio del futuro possibile e la paura di non riuscire a realizzarlo è ciò che tiene banco nell'inconscio". Per questo Charmet abbandona in parte le teorie psicoanalitiche classiche e trova un più sicuro riferimento teorico nella teoria del Sè: l'adolescente ha la rappresentazione di sè nei vari ambiti, sessuale, sociale, familiare, scolastico, gruppale. Sente di avere nella propria mente parti o zone in conflitto, autonome e nello stesso tempo parti di una unità complessiva; deve fare i conti con queste parti che si modificano e per forza sono destinate a mutamenti. D'altro lato avverte anche una parte più conservatrice, legata ai miti infantili, onnipotenti e rassicuranti.

Secondo l'autore, è proprio da questa parte, dal sè infantile, che l'adolescente fa fatica a separarsi. L'angoscia di separazione non riguarda tanto l'ambito del conflitto edipico, o delle fantasie incestuose. L'angoscia prevalente è quella depressiva, non quella sessuale. L'adolescente ha difficoltà a staccarsi da se stesso e assumere un'altra forma; deve elaborare il lutto per la perdita di alcune rappresentazioni narcisitiche del Sè infantile. Per questo le angosce depressive sono prevalenti su quelle sessuali.

Certamente questo processo è messo in moto dalla sessualizzazione del corpo, che fa da motorino di avviamento alla separazione, elaborata attraverso strategie sociali quali l'esperienza gruppale e l'innamoramento. Il superamento del lutto e della fase depressiva si avvale infatti di diversi strumenti, che hanno come scopo la "nascita sociale", metafora che individua l'obbiettivo del processo di crescita e il parametro che ne decreta la sua riuscita o il suo fallimento. Gli strumenti che l'adolescente adopera per questa seconda nascita sono indicati da Charmet nel gruppo e nella esperienza amorosa, dedicando molte pagine alla descrizione dei gruppi adolescenziali.

La nascita del gruppo viene fatta risalire prevalentemente alla elevata risonanza fra fantasmi inconsci individuali, cioè alla possibile congruenza dei singoli miti affettivi. Chi partecipa ad un gruppo sente di condividere con gli altri coetanei un fantasma collettivo, che riguarda la certezza affettiva che il progetto di nascita sociale esiste, è possibile. Come famiglia sostitutiva, il gruppo offre all'adolescente la possibilità di assorbire valori, norme di comportamento, di sperimentare senza ritegno sentimenti di colpa, di dedizione, di vergogna.

Prima della nascita del gruppo adolescenziale si formano gruppi maschili o femminili con differenze notevoli fra loro. Secondo l'autore, che in questo ambito si muove con l'ausilio della teoria dei codici affettivi di Fornari, i gruppi sorgono dall'innesco del codice virile e di quello femminile.

Il piccolo gruppo preadolescenziale maschile è tutto teso alla conquista di un nuovo sapere: si tratta di sapere come funzionano i corpi maschili e femminili nell'area del piacere. Per questa conoscenza non ci sono limiti: insieme si va anche nell'area del proibito, del torbido. Il gruppo femminile invece è un luogo privato dove le coetanee vivono le fantasie della femminilità, della maternità, scambiandosi tutte le informazioni possibili sulle tecniche per non rimanere confuse fra tutte le altre e riuscire ad affrontare la questione fondamentale, il proprio debutto come femmina capace di attirare le attenzioni del maschio.

L'autore considera inoltre anche alcuni aspetti dell'attuale contesto sociale, che permettono di avere un quadro di riferimento per capire le problematiche adolescenziali. Uno dei più importanti è certamente la crisi del padre, fenomeno che Charmet sta analizzando da molti anni. È avvenuta una grossa modificazione nell'area dei valori simbolici di stampo paterno: sono quei valori che hanno a che vedere con la separazione dall'area materna, cioè individuazione, crescita, sentimento etico, senso dello stato, della legge, della norma, forte valorizzazione dell'autonomia, del lavoro. Siamo davanti all'eclisse di questi valori e, secondo l'autore, questa eclissi spiega fenomeni noti, quali ad esempio l'adolescenza interminabile, la famiglia lunga, l'abbandono scolastico. Nello scenario familiare si assiste non solo alla assenza dei valori paterni, o perlomeno al loro declino, ma anche ad una maternalizzazione del padre: il padre assume ruoli di area materna, quali l'accudimento e la complice confidenza. Per questo si può parlare della presenza di un genitore unico, teso a realizzare prevalentemente una catena di affetti.

Venendo alla seconda parte, Scaparro presenta le sue considerazioni immaginando un professore che alla televisione sia stato invitato a parlare di adolescenti in qualità di esperto. Il suo intervento è stretto fra le domande del conduttore e l'arrivo di un celebre cantautore che si esibirà in pubblico con la sua ultima canzone: "Ti ucciderò papà". Così il professore immagina fra sé e sé quale strada prendere: "Potrei fare dello spirito, andare sull'autobiografico, gli conto novelle". Nascono così delle immagini che insieme comunicano l'idea di adolescenza. Nel paragrafo "Sognante. Mi riesce bene di solito, vale la pena di provare" l'autore presenta l'adolescenza come una condizione particolare, perché più che nel bambino o nell'adulto, corre il rischio di spezzarsi l'equilibrio dei due opposti nostalgia e utopia, sicurezza e rischio. Nell'esperienza umana ambedue questi bisogni devono essere soddisfatti; se soltanto uno dei versanti è sfruttato a danno dell'altro, non si cresce più, ci si atrofizza. L'adolescenza quindi non è un periodo di crisi, ma l'età nella quale è più facile correre verso uno degli opposti, la nostalgia o l'utopia, fermando la propria maturazione e crescita. Lo spazio per maturare questo equilibrio è il gioco, "il piccolo spazio compreso tra le superfici affacciate di due elementi meccanici accoppiati". Il gioco è lo spazio in cui avviamo ad un bullone metallico un dado, il momento dell'accoppiamento tra le due filettature. Giocare è "tentare, provare, corteggiare, cercare il giusto spazio per accoppiarsi".

Per questi esperimenti, per queste prove, l'autore si chiede se la società degli adulti offra la cura necessaria a conservare, migliorare, accrescere ciò che abbiamo ricevuto; o se invece offra una serie di maschere, quella del tossico, del cattivo, del buono, del duro, del sottomesso, del violento, nelle quali l'adolescente sembrerebbe destinato a pietrificarsi perdendo così lo spazio del gioco, della prova, dell'esperimento.

Il tema della prova viene ripreso nella definizione dell'adolescenza come passaggio, come terra del non-più e del non-ancora. Siamo abituati a polarizzarci sul giorno e sulla notte, non abbiamo l'esperienza dell'aria tra il giorno e la notte, del passaggio; in questi momenti c'è il mutamento, la vita, l'equilibrio degli opposti.

L'autore ritorna spesso sulla responsabilità degli adulti, affermando che la società adulta ha l'adolescenza che si merita. Le storie più frequenti sull'infanzia e sull'adolescenza oscillano fra una visione

oleografica del paradiso infantile e adolescenziale e una descrizione cupa e minacciosa del presente e del futuro di bambini e ragazzi. Nulla di buono può venire dalla paura, dalla paura di parlare, di amare, di guardare; la paura porta a non avere cura degli altri, a non sognare.

Se la sinecura diventa il “leitmotiv” della vita allora appassiamo e diventiamo violenti. A questa cura, al prendersi cura, è da collegare la prevenzione, che si realizza nel rendere meno ostile l’ambiente di vita con impegno, pulizia morale, fantasia e apertura verso il futuro.

Forse l’autore parlando della cura ha in mente Heidegger e la sua descrizione dell’esserci, dell’essere nel mondo come cura; l’esserci è espresso globalmente dal prendersi cura, dall’essere presso il possibile e presso l’esserci dell’altro.

È questa cura che apre possibilità di vita autentica, liberando l’uomo dalla nullificazione del Sì, cioè dal trovarsi gettato in un mondo massificato dove è scomparso l’esserci autentico. Muovendo da Heidegger il discorso si allarga quindi all’esistere, alla qualità dell’esistere che deve essere l’obbiettivo primario della società degli adulti, garantendo così all’adolescenza la possibilità di una sua esistenza fra il già e il non ancora.

Dopo aver letto le due parti che compongono questo libro, salta agli occhi in che misura esse, pur essendo molto diverse, abbiano un punto di convergenza: l’adolescenza è vista come una fase di passaggio, come una tappa, ma questa sua caratteristica fa parte della vita dell’uomo, è costitutiva della storia dell’uomo in tutto il suo ciclo biologico. Ogni momento evolutivo dell’uomo ha bisogno di uno spazio di gioco per cercare l’equilibrio fra la nostalgia e l’utopia.

Un’unica annotazione critica per questo bel libro: stupisce un po’, soprattutto nella parte curata da Charmet, la scarsità dei richiami all’infanzia, al periodo della formazione del sé o del falso sé, a cui poi invece l’autore fa riferimento. La presentazione dell’adolescenza come momento di decisione riguardo alla nascita sociale, sembra in questa ottica scollegata dagli avvenimenti della prima infanzia, dove in parte vengono già inconsciamente prese delle decisioni importanti sulla propria identità, che successivamente verrà arricchita, maturata e completata con la nascita sociale.

D’altra parte da ogni pagina di Charmet traspare una grande esperienza; la pratica clinica e la familiarità con il mondo dell’adolescenza offrono un notevole aiuto e molti spunti utili per affrontare la sofferenza e il disagio adolescenziale. Scaparro invece non scende nella pratica clinica e rimane fedele al suo progetto di ragionare sull’adolescenza quasi per tentativi, cercando di inserirsi in quello spazio fra il giorno e la notte che è l’adolescenza. Questo inserimento viene fatto quasi con fatica e direi con passione, rivendicando all’adolescenza il suo diritto a cercare l’equilibrio nel delicatissimo gioco degli opposti: nostalgia e utopia. Un simile discorso non potrà essere d’aiuto per affrontare un caso clinico, ma certamente offre orizzonti diversi, aiutando ad uscire da una visione patomorfa dell’adolescenza e a vedere tutta l’esistenza come una continua ricerca dell’equilibrio fra gli opposti.